

IL CASO L'INIZIATIVA DELL'AVVOCATO ANNICCHIARICO PER AFFERMARE CHE ANCHE I MAGISTRATI SONO PARTI LESE. DURA REPLICA DEL GIUDICE ROSATI

Anm contro legale Riva: diffusi dati sensibili

Stigmatizzata la scelta di portare in aula cartellone con la mappa delle abitazioni dei magistrati

● L'Anm attacca il legale dei Riva e stigmatizza la scelta di rendere «pubblicamente noti gli indirizzi delle abitazioni di vari magistrati in servizio presso gli uffici giudiziari tarantini» davanti alla Corte d'Assise di Taranto nel processo per il presunto disastro ambientale causato dall'Ilva chiamato «Ambiente svenduto».

Nell'udienza di mercoledì scorso l'avvocato Pasquale Annicchiario, difensore di Nicola Riva, Riva Fire e Riva Forni elettrici, ha portato in aula alcuni cartelloni con una legenda che indica i luoghi di residenza delle parti civili ammesse, che lamentano un danno da esposizione, e di alcuni magistrati, per dimostrare che in alcuni casi abitano a poche decine di metri gli uni dagli altri e sarebbero da considerare anch'essi parti danneggiate. Questo «al fine di sostenere - ricorda il giudice Martino Rosati, presidente della sottosezione di Taranto dell'Anm - la sua istanza di rimessione del processo in altra sede». «Viviamo tutti nella stessa nube tossica» aveva aggiunto il legale.

La notizia, fa presente il giudice Rosati, «ovviamente è stata pubblicata da vari organi di stampa». «L'Anm - si legge nella nota - non intende esprimersi sulla discutibile conformità alla legge dell'acquisizione e del trattamento di quei dati personali sensibili da parte dell'avvocato, che sarà semmai valutata dalle competenti autorità giudiziarie o amministrative. Merita, invece, la più ferma censura l'inopportunità della "declamazione" di quei dati in pubblica udienza, tanto più perché del tutto gratuita. Semmai quel difensore avesse voluto portare gli stessi a conoscenza della Corte, infatti, ben si sarebbe potuto limitare a produrle i documenti anagrafici che già si era procurato».

Con il suo «comportamento, invece, quell'avvocato - obietta Rosati - ha inutilmente esposto numerosi magistrati tarantini, abitualmente impegnati anche in procedimenti di criminalità comune ed organizzata, a pericoli per la tranquillità e l'incolumità personale, propria e dei rispettivi familiari».

Spetterà «ai competenti organismi professionali di categoria (Consiglio dell'Ordine degli avvocati, Camera Penale o quant'altri) valutare - puntualizza il giudice - la conformità o meno di una simile condotta alle regole deontologiche professionali e, se del caso, sanzionarla come merita».

L'Anm, «dal suo canto, e per il momento, riservando di valutare le più opportune iniziative nelle competenti sedi istituzionali, auspica - conclude il giudice Rosati - che analoghi comportamenti, tanto deplorabili quanto, per fortuna, senza precedenti nel Foro tarantino, non si ripetano più. Mai più».



IL CASO

In alto l'avvocato Pasquale Annicchiario nell'udienza del processo Ilva dell'altro ieri. A sinistra il giudice Martino Rosati, presidente dell'Associazione nazionale magistrati Taranto